[7]Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. [8]Le stolte dissero alle sagge: «Dateci un po' del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono». [9]Le sagge risposero: «No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene». [10]Ora, mentre quelle andavano a comprare l'olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. [11]Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: «Signore, signore, aprici!». [12]Ma egli rispose: «In verità io vi dico: non vi conosco». [13]Vegliate 54,5; "ti farò mia sposa per sempre , perché non sapete né il giorno né l'ora.

Per la riflessione e la preghiera

La parabola delle dieci vergini è animata da alcuni elementi quali la Sapienza, l'attesa, il corteo nuziale, la sera, l'apparizione dello sposo, il banchetto, per cui sarà sufficiente precisare il significato di alcuni simboli più caratteristici. Prima di tutto il simbolo delle nozze ha una sua tradizione nella storia d'Israele: **"tuo sposo è il creatore" (Is 54,5); "ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nella benevolenza e nell'amore, ti fidanzerò con me nella fedeltà e tu conoscerai il Signore" (Os 2,21,23)**. Ma anche nel Nuovo Testamento si ricorre a questa immagine. Gesù stesso, infatti, si definisce sposo che inaugura il tempo messianico: **"Allora gli si accostarono i discepoli di Giovanni e gli dissero: Perché, mentre noi e i farisei digiuniamo, i tuoi discepoli non digiunano?».** E Gesù disse loro**: "Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto mentre lo sposo è con loro?" (Mt 9,14-15)**. Per la comprensione della parabola è utile rifarci alle usanze matrimoniali della Palestina. Nell'ultimo giorno dei festeggiamenti, al tramonto, lo sposo si recava alla casa della sposa che lo attendeva circondata delle compagne della sua giovinezza e verginità. Poi si snodava il corteo fino alla casa dello sposo. Il silenzio e l'oscurità della notte erano interrotti dal chiarore delle torce, dalle voci e dai passi di coloro che li accompagnavano. Giunti alla casa dello sposo il corteo era accolto dal gruppo delle vergini che tenevano nelle loro mani le lampade e tutti entravano nella sala del banchetto per fare festa. A volte accadeva che il corteo ritardasse e il sonno, l'eccitazione del momento e le distrazioni impedivano ad alcune fanciulle di organizzarsi e razionare l'olio per cui dovevano correre a comprarne dal mercante. Nel frattempo lo sposo, entrato nella sala con gli amici e le vergini pronte, veniva chiusa la porta. Per entrare dentro il significato della parabola è sufficiente soffermarci su alcuni simboli quali la *veglia* a e *il sonno*, la *notte* e la *luce*. Alcuni simboli indicano situazioni positive: la prontezza, l'amore operoso, altri, aspetti negativi quali il torpore spirituale, la freddezza, l'inazione. La lampada che squarcia le tenebre è segno di vita, di gioia, di incontro con lo sposo. Ciò ci permette di intuire l'importanza del simbolo dell'*olio*; esso indica ospitalità, gioia e, secondo l'insegnamento dei rabbini, le opere giuste che permettono di prendere parte alla gioia messianica. La *verginità* è segno di donazione, di vicinanza alle nozze tanto desiderate, ma perché abbia valore è necessario che sia accompagnata dalla sapienza, cioè da una maturità umana e religiosa. Il ritardo dello sposo è il segno che ci invita a considerare che siamo sempre nella prospettiva dell'imminenza delle nozze. A chi si adagia nei propri interessi e nelle proprie banalità la porta della sala rimane chiusa e dall'interno risuona una risposta gelida: **"non vi conosco"**. Ma non è l'ultima parola perché lo sposo si mette alla porta e bussa per essere ricevuto (cfr. Ap. 3,20). Colui che aveva subito le conseguenze del torpore spirituale si fa mendicante di amore.



In ascolto della Parola Domenica 08-11-2026

Parrocchia di S. Paolino - Viareggio

Sap 6,12-16

[12]La sapienza è splendida e non sfiorisce,
facilmente si lascia vedere da coloro che la amano
e si lascia trovare da quelli che la cercano.
[13]Nel farsi conoscere previene coloro che la desiderano.
[14]Chi si alza di buon mattino per cercarla non si affaticherà,
la troverà seduta alla sua porta.
[15]Riflettere su di lei, infatti, è intelligenza perfetta,
chi veglia a causa sua sarà presto senza affanni;
[16]poiché lei stessa va in cerca di quelli che sono degni di lei,
appare loro benevola per le strade
e in ogni progetto va loro incontro.

Per la riflessione e la preghiera

Il libro della Sapienza è il frutto del dialogo ecumenico degli ebrei, in Diaspora ad Alessandria, con la cultura laica greca. L'autore del libro propone, rifacendosi alla figura di Salomone, un insegnamento aperto al dialogo e rivolto a tutti gli uomini come è espresso nel capitolo 7 dove Salomone appare come filosofo e scienziato che conosce tutte le teorie e le pratiche allora coltivate negli ambienti greci: **"Egli (Dio) mi ha concesso la conoscenza infallibile delle cose, per comprendere la struttura del mondo e la forza degli elementi, il principio, la fine e il mezzo dei tempi, l'alternarsi dei solstizi e il susseguirsi delle stagioni, il ciclo degli anni e la posizione degli astri, la natura degli animali e l'istinto delle fiere, i poteri degli spiriti e i ragionamenti degli uomini, la varietà delle piante e le proprietà delle radici" (Sap 7,17-20)**. Nel nostro brano la Sapienza è celebrata come una realtà da ricercare sempre - all'alba e nelle notti insonni - non tanto facendo ricorso alle qualità insite nell'uomo, ma nel fatto che essa precede sempre ogni ricerca, poiché si trova in ogni luogo, in ogni attività interiore. Esprime così una tensione per la realtà amata come si esprime la sposa del Cantico dei Cantici - **"io dormo, ma il mio cuore veglia** - che va in cerca dell'amato. In questo senso esso fa da sfondo in cui collocare la parabola del vangelo proposto dalla liturgia di questa domenica, la trentaduesima del tempo ordinario. L'atteggiamento da tenere verso la Sapienza incarnata da Gesù è quello delle vergini che vanno incontro allo sposo e lo accolgono con gioia; come lo sposo le introduce nella sala nuziale così la Sapienza ci introduce nella sua familiarità e ci prepara a vivere nella familiarità del Verbo incarnato.

Sal 63 (62)

O Dio, tu sei il mio Dio,
dall'aurora io ti cerco,
ha sete di te l'anima mia,
desidera te la mia carne
in terra arida, assetata, senz'acqua.

Così nel santuario ti ho contemplato,
guardando la tua potenza e la tua gloria.
Poiché il tuo amore vale più della vita,
le mie labbra canteranno la tua lode.

Così ti benedirò per tutta la vita:
nel tuo nome alzerò le mie mani.
Come saziato dai cibi migliori,
con labbra gioiose ti loderà la mia bocca.

Quando nel mio letto di te mi ricordo
e penso a te nelle veglie notturne,
a te che sei stato il mio aiuto,
esulto di gioia all'ombra delle tue ali.

Per la riflessione e la preghiera

Il cuore di ogni uomo avverte il desiderio di un qualcosa o qualcuno che dia pienezza alla propria vita. Il non credente li ricerca nella scienza, nella ricchezza, nel potere a cui affida la sua vita… il credente ha sete di Dio come terra arida e screpolata per la siccità e si sente inquieto finché non lo ha trovato come affermava S. Agostino. E' "l'inquietudine della ricerca spirituale, l'inquietudine dell'incontro con Dio, l'inquietudine dell'amore" (Papa Francesco). Chi trova Dio - meglio: chi si lascia trovare da Dio - contempla la sua potenza e la sua gloria, si sente invadere da un'intensa sensazione di vita; dal profondo della sua gioia di vivere emerge la tenerezza fedele di Dio e lo conduce a cantare la sua riconoscenza. Il salmo celebra l'abbandono totale espresso nella logica dell'amore, nell'esaltazione serena della misericordia amorosa di Dio.; produce vita, tensione, lontano dal grigiore e dal controllo distaccato di una religiosità solo fiscale e moralistica. S. Francesco di fronte all'intimità con Dio ha uno sguardo tutto particolare della vita fino ad esclamare: *"è tanto il bene che mi aspetto che ogni pena mi è diletto"*. Teilhard de Chardin esclamava: *" Dio mio; è beatificante aggiungere "mio"..., non di possesso ma di totale dipendenza. Abituarsi a essere solo con Dio solo"*. Elisabetta della Trinità esclamava: *"il mio Maestro è qui con me e noi viviamo giorno e notte in un dolce cuore a cuore"*. E' un'intimità che si trasforma in pace; affermava infatti Kierkegaard: *"Signore placa tu le onde in questo petto, placa le tempeste!... Anima mia mettiti in pace, possa Dio riposare in te, la sua pace ti possa ricoprire con la sua ombra... E quando il pensiero di te si sveglia nell'anima nostra, fa che si svegli sbigottito e disorientato svolazzando qua e là, ma come un bambino che si desta col suo sorriso celeste"*.

Con questo s almo possiamo apire e chiudere la nostra giornata: al mattino chiedendo di farci gustare quanto è bello abitare nel suo amore che possiamo sperimentare nel nuovo giorno, alla sera addormentandoci nelle braccia del suo amore.

1Ts 4,13-18

[13]Non vogliamo, fratelli, lasciarvi nell'ignoranza a proposito di quelli che sono morti, perché non siate tristi come gli altri che non hanno speranza. [14]Se infatti crediamo che Gesù è morto e risorto, così anche Dio, per mezzo di Gesù, radunerà con lui coloro che sono morti.
[15]Sulla parola del Signore infatti vi diciamo questo: noi, che viviamo e che saremo ancora in vita alla venuta del Signore, non avremo alcuna precedenza su quelli che sono morti. [16]Perché il Signore stesso, a un ordine, alla voce dell'arcangelo e al suono della tromba di Dio, discenderà dal cielo. E prima risorgeranno i morti in Cristo; [17]quindi noi, che viviamo e che saremo ancora in vita, verremo rapiti insieme con loro nelle nubi, per andare incontro al Signore in alto, e così per sempre saremo con il Signore. [18]Confortatevi dunque a vicenda con queste parole.

Per la riflessione e la preghiera

I primi cristiani avevano vissuto, a volte in forme spasmodiche, spesso addirittura devianti e fanatiche, l'attesa del ritorno trionfante e giudiziario immediato del Signore. Paolo ribadisce l'insegnamento base dell'annuncio del Cristo risorto, ma spiega il senso dell'attesa cristiana. Essa è paziente e serena rifuggendo da ogni drammaticità che nasce dai dubbi sulla sorte dei morti del passato e di quella dei viventi al momento del ritorno del Signore. I cristiani devono vivere nella speranza perché se è vero che Gesù è morto e risorto anche coloro che sono morti saranno partecipi della sua risurrezione; solo chi non ha speranza vive nella tristezza. Tutti i morti, anche quelli del passato e quelli presenti al ritorno di Cristo, avranno la stessa sorte senza che qualcuno goda di qualche privilegio; ci sarà solo una differenza: quelli che si troveranno in vita quando verrà la fine e il Signore apparirà nella sua gloria sulle nubi, saranno trasformati immediatamente senza diventare soggetti alla morte. La morte non è una trasmigrazione di anime, tanto meno un loro annientamento, ma una partecipazione alla risurrezione di Gesù per cui l'ultima parola pronunciata sulla vita umana non sarà della morte, ma del Signore. Egli ha diradato le tenebre che incombe sulla morte. I lettori devono, quindi, consolarsi, soprattutto coloro che sono tristi. Il mondo è ancora preso dalla paura della morte e spesso cerca di esorcizzarla in qualche modo; su di esso c'è ancora un velo che copre gli occhi per cui non riesce a vedere il senso della vita e della morte; solo ciò che è avvenuto sul calvario e nella tomba di Gesù dirada le tenebre ed apre ad una visione di vita e risurrezione. Si realizza ciò che annunciava il profeta Isaia: **"Preparerà il Signore degli eserciti per tutti i popoli, su questo monte, un banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati. Egli strapperà su questo monte il velo che copriva la faccia di tutti i popoli e la coltre che copriva tutte le genti. Eliminerà la morte per sempre; il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto" (Is 25,6-8).**

Mt 25,1-13

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. [2]Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; [3]le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l'olio; [4]le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l'olio in piccoli vasi. [5]Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono. [6]A mezzanotte si alzò un grido: «Ecco lo sposo! Andategli incontro!».